

ECONOMIA

I sindacati a Letta: tasse sul lavoro, ora servono i fatti

● **Vertice a palazzo Chigi: dal premier impegno a discutere ma sulle cifre non ci siamo, 4 miliardi sono insufficienti** ● **Camusso: non bastano più solo le intenzioni, ci aspettiamo risposte concrete**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Sono arrivati per vedere le carte, per conoscere la portata degli interventi allo studio. I tre segretari sindacali hanno varcato la soglia di Palazzo Chigi ieri sera per un incontro informale con il premier Enrico Letta in vista del varo della legge di Stabilità. «Mancano solo sette giorni - ha dichiarato all'ingresso la leader Cgil Susanna Camusso - immaginiamo che questa non sia una discussione preparatoria, ci dicano che scelte intendono fare per garantire una restituzione fiscale significativa a pensionati, lavoratori e imprese». Qui sta la richiesta numero uno: meno tasse sul lavoro. Senza una risposta su questo punto «reagiremo, lo abbiamo detto in tutti i modi», continua Camusso. «Ci attendiamo una svolta sulla politica fiscale perché sia rivolta quasi esclusivamente ai lavoratori e pensionati, che sono soggetti deboli obbligati a pagare molto di più del dovuto», dichiara Raffaele Bonanni.

Ma le richieste sono andate deluse. Per ora. «Siamo a una pagina bianca delle dichiarazioni politiche, nessuna cifra», ha dichiarato lapidaria all'uscita Camusso. «Abbiamo perso un mese: la discussione ricomincia oggi dopo un lungo periodo di vuoto - ha aggiunto - In assenza di cifre e proposte concrete, si tratta solo di intenzioni». In realtà Letta avrebbe comunque indicato alcune cifre ai rappresentanti dei lavoratori. In particolare quella sul cuneo fiscale, ma si sarebbe fermato a un taglio per complessivi 4 miliardi. Cifra considerata insufficiente. La preoccupazione è che si continui a parlare d'altro. Persino sull'Imu non si è ancora arrivati a un'intesa politica. Il premier dal canto suo «si è detto interessato ad aprire una discussione fiscale - ha rivelato Bonanni - Spero di conoscere nelle

prossime ore elementi sulla quantità e sulla modalità per restituire ai lavoratori e pensionati i soldi caricati su di loro». Il leader Cisl ha aggiunto che il suo sindacato è interessato ad aprire una discussione sugli sprechi di spesa e «le ruberie» alla luce del sole. «La strada è in salita - ha aggiunto Luigi Angeletti - percepiamo una certa vaghezza nel reperimento delle risorse, ma confidiamo che il messaggio sia stato chiaro e convincente». I sindacati puntano a proseguire il confronto, forse già a fine settimana.

MINA VAGANTE

Prima dell'intersera era esplosa la mina sul reddito minimo annunciato dal ministro del Lavoro Enrico Giovannini. «Va bene solo se viene finanziato, non ci stiamo se alla fine si utilizzeranno i fondi della cassa integrazione in deroga», dicono all'unisono Camusso e Raffaele Bonanni. «Noi diffidiamo di chi ci vuole portare grandi doni senza discutere - dichiara il leader Cisl - Secondo me è la solita discussione per togliere molte casse integrazioni, soprattutto quelle in deroga, e per questo dico al ministro Giovannini che questa discussione la faremo alla fine della crisi. Se questo deve essere un espediente per non dare un sostegno a chi oggi rischia il posto di lavoro, allora noi non siamo d'accordo».

Il nodo delle risorse non è affatto secondario in questo scorcio di 2013. Letta ha confermato che le disponibilità sono limitate, mentre i sindacati hanno ribadito la richiesta di un intervento «significati-

...

Bonanni: ci aspettiamo interventi significativi
Angeletti: promesse ma la strada è in salita

vo» sul lavoro. Le parti sociali d'altro canto hanno dovuto digerire la cancellazione della prima rata Imu e forse si ritroveranno a dover ingoiare anche la seconda. Operazione che tutti e due considerano sciagurata, in presenza di una pressione fiscale pesantissima su produzione e lavoro.

Sul reddito d'inserimento il timore, in sostanza, è che le risorse utilizzate per finanziare la cassa integrazione di quelle categorie che ne erano escluse prima della crisi vengano spalmate su una platea più vasta. «Letta ne ha parlato nelle sue dichiarazioni programmatiche su cui ha avuto la fiducia - dichiara a distanza Giovannini - Tuttavia il reddito minimo vuol dire tutto e non vuol dire nulla. Poi bisogna entrare nei dettagli e nei prossimi giorni tutti avranno la contezza di quello di cui stiamo parlando». Finora sulla lotta alla povertà è stata avviata una sperimentazione curata dalla sottosegretaria Maria Cecilia Guerra, orientata all'inclusione sociale delle famiglie disagiate. Si è rifinanziata la «social card» per 50 milioni, che viene gestita dai servizi sociali di 12 grandi città. Per il 2014 c'è l'ipotesi di allargare la sperimentazione alle 8 Regioni del Sud con uno stanziamento di circa 160 milioni.

Al centro dell'incontro di ieri c'è stata comunque la proposta di tagliare il cuneo fiscale già avanzata dal premier durante il suo discorso alle Camere in occasione del voto di fiducia. L'alleggerimento del costo del lavoro è l'obiettivo prioritario dell'esecutivo nel 2014: una misura che mira a rafforzare la domanda interna per cogliere la ripresa. Sul cuneo (cioè la differenza tra quanto paga il datore di lavoro in salario, tasse e contributi, e quanto incassa il lavoratore) sono tutti d'accordo. Non lo sono, tuttavia, sulla portata dell'intervento. Il governo è fermo a 5 miliardi, da distribuire tra aziende e lavoratori. Per Confindustria quella somma andrebbe almeno raddoppiata se davvero si vuole ottenere un effetto espansivo. Nel documento di Genova, siglato unitariamente, si parla di sgravi fiscali per lavoratori dipendenti, una riduzione Irap per le imprese, la detassazione e decontribuzione per l'incremento della produttività.

**IL CUNEO FISCALE IN ITALIA**

Allarme per l'occupazione: la Cig diventa mobilità

● **All'Inps boom di domande di disoccupazione**
● **Da gennaio ad agosto presentate 1,2 milioni di richieste** ● **Cgil: anche nel 2013 supereremo il miliardo di ore di cassa integrazione**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

All'inizio della crisi, quando migliaia e migliaia di aziende hanno iniziato a chiedere la cassa integrazione per i propri dipendenti, si sperava fosse solo per qualche mese, abbastanza da superare il calo degli ordini di mercato. Poi i mesi sono diventati anni, e la cig da ordinaria si è trasformata in straordinaria, causa ristrutturazione e riorganizzazione. Adesso però, ad ormai cinque anni dallo scoppio della recessione, la cassa integrazione si è fatta ormai sussidio di disoccupazione per moltissimi lavoratori.

È quanto ci dicono gli ultimi dati forniti dall'Inps sugli ammortizzatori sociali relativi a settembre 2013: gli strumenti per supportare chi perde il pro-

prio posto si stanno pian piano esaurendo, e le politiche di ricollocamento dei dipendenti in esubero non stanno minimamente compensando i tagli occupazionali in corso.

Certo, le ore di cig complessivamente autorizzate sono state 85,2 milioni, in calo dell'1,3% rispetto allo stesso mese del 2012, ma non si tratta di una contrazione significativa. Ad essere significativa, piuttosto, è la diversa composizione delle misure di sostegno richieste: quella ordinaria è diminuita del 3,7%, con crolli dell'8% nel settore industria e del 14,7% nell'edilizia, mentre quella straordinaria, con 36 milioni di ore autorizzate a settembre 2013, ha registrato un incremento del 46,8% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Infine, le ore di cassa integrazione in deroga sono state 17,4 milioni,

con un decremento del 39,5%.

Il dato più allarmante, però, è relativo agli ammortizzatori di ultima spiaggia, visto che tra l'inizio dell'anno ed agosto sono state presentate oltre un milione e 214mila domande di mobilità e disoccupazione, con un aumento del 22,3% rispetto alle 993mila del corrispondente periodo del 2012.

L'ALLARME DI CGIL, CISL E UIL

Inevitabile, dunque, la reazione allarmata delle organizzazioni sindacali, che da tempo avevano previsto la situazione. «Anche quest'anno supereremo il miliardo di ore di cig richieste. La flessione registrata sottende soprattutto un progressivo passaggio verso la disoccupazione, nonché un carattere sempre più strutturale della crisi» commenta il segretario confederale della Cgil, Elena Lattuada. «Il tutto mentre l'ennesima flessione della cassa in deroga ci dice che sono ancora centinaia di migliaia i lavoratori di aziende in crisi che non stanno percependo alcun sostegno al reddito». Insomma, sono evidenti le urgenze a cui la politica dovrà

fra fronte con la prossima legge di Stabilità, «a partire da un adeguato finanziamento della deroga per ciò che resta del 2013 e per tutto il prossimo anno», fino ad interventi per «sostenere e rilanciare i contratti di solidarietà, come strumento vitale per sostenere il reddito e redistribuire il lavoro» e, soprattutto, conclude la dirigente della Cgil, a politiche per «tentare di invertire il trend della crisi con» «azioni per la redistribuzione del reddito e per alleggerire il prelievo sul lavoro e sulle pensioni».

Sugli stessi toni anche Luigi Sbarra della Cisl, che parla di «una transizione verso crisi più strutturali, o addirittura verso la disoccupazione». Per questo il governo «deve mettere il lavoro al primo posto, dando risposte ad una situazione occupazionale sempre più criti-

...

I sindacati: «È in corso il passaggio verso crisi più strutturali e la perdita definitiva dei posti»

ca, a partire dal rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga, ad evitare lo stallo nei finanziamenti che ha caratterizzato l'anno in corso». Ma soprattutto, «perché il lavoro cresca, sia durevole e di qualità c'è bisogno che riprenda l'economia del Paese lavorando su due direttrici: ridare fiato ai consumi e incoraggiare gli investimenti. A tal fine per la Cisl sono decisive le politiche fiscali, le politiche industriali, l'efficienza della spesa pubblica». nel frattempo, sottolinea Sbarra, «si deve mettere finalmente mano al sistema delle politiche attive di ricollocazione».

Anche per il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, «si conferma ciò che si temeva: il passaggio per molti lavoratori dalla cassa integrazione, spesso quella in deroga, alla vera e propria disoccupazione. Rimane assente, per oltre 1,2 milioni di persone che hanno perso il lavoro, qualsiasi azione per una loro ricollocazione». Le tre confederazioni concordano: «È necessario un salto di qualità che ridia fiato ad un'economia sempre in forte difficoltà, iniziando da un concreto sostegno fiscale al reddito di chi lavora».